

## Tuttoscuola

11 aprile 2022

«Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto,  
questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo»  
MARIA MONTESSORI

Cari lettori,

la scorsa settimana si è conclusa con una notizia molto importante per il mondo della scuola: **il via libera al decreto sulla formazione iniziale, l'abilitazione e il reclutamento degli insegnanti delle scuole secondarie, nonché sulla formazione in servizio incentivata e sulla valutazione di tutti gli insegnanti**. Le novità che fanno capolino sono diverse. Le approfondiamo in questo nuovo numero della nostra newsletter. Tra queste, non pervenuto però lo sviluppo professionale: nella bozza circolata del Decreto-Legge non si parla infatti di carriera ma solo di incentivazioni salariali.

Non possiamo poi non parlare ancora una volta della **guerra** che da febbraio scorso sta dilaniando l'Ucraina. Anzi: oggi parliamo non "della guerra", ma "**contro la guerra**". E lo facciamo riflettendo sulle parole di due personaggi di epoche diverse che, apparentemente, hanno poco in comune: Immanuel Kant e Papa Francesco...

Covid19: lo stato di emergenza è terminato lo scorso 31 marzo, ora la discussione è tutta incentrata sull'obbligo (anche in classe) di indossare **le mascherine** al chiuso dopo il 30 aprile. Eppure esistono anche altri modi che, insieme alle mascherine, possono aiutare a contrastare la diffusione del virus in ambienti chiusi. Parliamo dei sistemi di **ventilazione meccanica controllata** che, secondo un recente studio, possono fare in modo di ridurre la trasmissione del Covid dal 40% all'82,5%, a seconda del numero di ricambi per ora. Vediamo meglio di cosa si tratta.

Concludiamo parlando del documento contenente "**idee e proposte per l'integrazione di alunni provenienti da contesti migratori**" diffuso recentemente dal Ministero dell'Istruzione. Sappiamo bene che oggi parlare di stranieri non vuol dire adottare un'unica strategia didattica di integrazione, per questo occorre rivedere il mandato della scuola di fronte al pluralismo socio - culturale. Capiamo insieme in che modo.

Buona lettura!

# RIFORMA RECLUTAMENTO

## 1. Riforma formazione e reclutamento/1. La proposta

La bozza di decreto legge sulla formazione iniziale, l'abilitazione e il reclutamento degli insegnanti delle scuole secondarie, nonché sulla formazione in servizio incentivata e sulla valutazione di tutti gli insegnanti - che ha avuto il via libera in Consiglio dei Ministri lo scorso 21 aprile inserendole nel decreto per accelerare la realizzazione del Pnrr - sta mettendo in subbuglio il mondo politico e sindacale, prima che il fermento si diffonda all'interno della categoria, non ancora pienamente informata e consapevole delle numerose novità contenute e dei possibili impatti.

Trattandosi di un decreto-legge, che deve essere discusso e convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, è prevista una procedura "risparmia-tempo" rispetto a un disegno di legge, che ha suscitato però numerose proteste, come riferiamo in dettaglio nella notizia successiva.

I contenuti di maggior rilievo del provvedimento, in base alla bozza circolata, sono i seguenti:

### **Formazione iniziale e abilitazione dei docenti di scuola secondaria:**

- percorso universitario abilitante di formazione iniziale (corrispondente ad almeno 60 crediti formativi), con tirocinio e prova finale che comprende una prova scritta e una lezione simulata;
- la formazione abilitante (60 crediti) può essere svolta sia prima sia dopo il conseguimento della laurea magistrale;
- sono previsti concorsi pubblici nazionali con cadenza annuale;
- i vincitori faranno un anno di servizio in prova con valutazione finale;
- per chi ha già insegnato per almeno 3 anni è previsto l'accesso diretto al concorso, ma i vincitori per passare in ruolo dovranno conseguire 30 crediti universitari e sostenere la prova finale di abilitazione.

### **Formazione continua e Scuola nazionale**

- La formazione in servizio, obbligatoria per tutti i docenti, favorirà l'innovazione didattica in linea con quanto previsto dal PNRR anche in materia di competenze digitali;
- la formazione sulle competenze digitali si svolgerà nell'ambito dell'orario lavorativo;
- fuori dell'orario lavorativo i docenti potranno accedere a percorsi formativi, programmati su base triennale, finalizzati all'acquisizione di ulteriori conoscenze e competenze in materia di progettazione didattica innovativa;
- le scuole potranno retribuire i docenti che collegheranno tali percorsi formativi all'ampliamento dell'offerta formativa delle stesse scuole;
- l'esito dei percorsi svolti sarà oggetto di valutazione anche ai fini dell'accesso a incentivi salariali;
- i percorsi di formazione continua saranno definiti dalla **Scuola di alta formazione**, istituita con la riforma e prevista dal PNRR, che avrà anche il compito di accreditare le strutture che dovranno erogare i corsi, con lo scopo di garantirne la massima qualità. La Scuola si occuperà anche della formazione continua dei dirigenti e del personale ATA.

## 2. Riforma formazione e reclutamento/2. E la carriera degli insegnanti?

Nella bozza circolata del Decreto-Legge approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri non si parla di carriera (definendone uno sviluppo con profili diversi), ma solo di incentivazioni salariali (e si afferma anche testualmente: "*Resta ferma la progressione salariale di anzianità*"): dove è finita la carriera, di cui invece si parla nel PNRR?

Infatti il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di applicazione per l'Italia del Next Generation EU, prevede (Riforma 2.2 della Missione n. 4): "*La riforma mira a costruire un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola in linea con un continuo **sviluppo professionale e di carriera** (...); iniziative formative, che saranno collegate alle **progressioni di carriera**, come previsto nella riforma relativa al reclutamento*". Tra i

traguardi in scadenza al 30 giugno 2022 è prevista *"l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti"*.

Se le parole hanno davvero un valore nuovo di innovazione e di riforma, lo sviluppo professionale e la carriera così prospettati non possono essere quelli dell'ordinamento e dei contratti vigenti, dove esiste soltanto la progressione stipendiale che si svolge per anzianità e in modo indifferenziato per tutti.

Se si vuole dotare il Paese di un sistema formativo in grado di raggiungere risultati soddisfacenti – come ci si propone con il PNRR – si deve aprire un nuovo capitolo che riguardi l'intera filiera formazione iniziale-reclutamento-formazione in servizio-valutazione-carriera. E per questo serve un consenso ampio (oltre che risorse adeguate, non si può chiedere senza dare), perché l'esperienza ha insegnato che senza tale ampio consenso nessuna innovazione di qualche rilievo ha reali possibilità di successo. È materia che verrà demandata al nuovo contratto, ma sempre in collegamento con i tempi del Pnrr?

Lo sviluppo professionale può essere declinato in vari modi.

Una prima forma di carriera è quella che, all'interno di una medesima qualifica (es. qualifica di docente) può prevedere vari profili professionali in funzione di differenziate responsabilità, impegni e carichi di lavoro, con percorsi di eventuale durata diversa e di diversa retribuzione.

Una seconda ipotesi di carriera, più ridotta, può prevedere accelerazione permanente o temporanea nella progressione stipendiale (passaggio anticipato di posizione stipendiale/gradone), per merito riconosciuto.

Ovviamente, invece, premi stipendiali una tantum non possono ritenersi né sviluppo professionale né carriera.

Al momento non si sa ancora se la riforma della carriera degli insegnanti, che il PNRR ha incluso tra gli obiettivi e i traguardi in scadenza al 30 giugno 2022, preveda interventi strutturali sulla progressione di carriera dei docenti, sulla diversificazione dello sviluppo professionale o sulla valorizzazione del merito tramite premialità temporanea.

Piuttosto nella bozza del Decreto-Legge non si parla proprio di carriera, ma solo di incentivazioni salariali. Qualcosa che, in termini aziendali, si potrebbe definire come 'premio di produzione'.

Ma dove è finita la carriera prevista dal PNRR? E dove i cospicui fondi aggiuntivi per finanziarla?

### **3. Riforma formazione e reclutamento/3. Le proteste**

Il provvedimento è stato varato dal Consiglio dei ministri per decreto legge, in modo da evitare complicazioni e ritardi nell'iter parlamentare, e per questo è stato collegato anche al Decreto PNRR 2, approvato lo scorso 13 aprile, che viene così integrato con le nuove norme sulla scuola.

La via breve scelta dal governo ha suscitato forti proteste tra i senatori della VII Commissione, che sono stati informati dal ministro Bianchi solo 4 ore prima del Consiglio dei ministri. Durissima la reazione del presidente della Commissione, Riccardo Nencini: *"Il Parlamento non può essere sfregiato"*. Così Bianchi si è dovuto accontentare di un incontro con alcuni deputati componenti della Commissione Cultura della Camera, svoltosi a Montecitorio.

Aspre anche le critiche di tutti i sindacati sia per il metodo (nessun confronto con i rappresentanti dei lavoratori su materie di rilevanza contrattuale) sia per il merito delle proposte. La Flc Cgil parla di un *"percorso a ostacoli ... con prove selettive che si ripetono 4*

volte" e chiede la loro semplificazione (per l'accesso al ruolo *"basta un concorso con prova didattica di simulazione di una lezione"*), quote di accesso ai percorsi abilitanti riservate ai precari con 3 anni di servizio (per il primo anno l'80% dei posti) e loro accesso al ruolo con la sola prova didattica. No secco, infine, al conseguimento dei 60 CFU con modalità telematiche.

Per la neosegretaria della Cisl scuola, Ivana Barbacci, *"agendo in questo modo il Governo non solo fa carta straccia degli impegni sottoscritti nel Patto per la scuola, ma pregiudica fortemente le stesse possibilità di un rinnovo del contratto"*. A suo giudizio *"non c'è solo una pesante invasione di campo su materie contrattuali quando si decidono per legge percorsi e modalità di valorizzazione professionale"* ma si impegnano per gli sviluppi di carriera risorse che *"riducono l'entità degli aumenti contrattuali cui tutto il personale ha diritto, specie in presenza di una ripresa dell'inflazione che colpirà duramente il potere d'acquisto delle retribuzioni"* (preoccupazione, quest'ultima, condivisa peraltro anche dalla responsabile scuola del PD, Manuale Ghizzoni, per la quale servono *"investimenti adeguati e retribuzioni a livello europeo"*). Per Pino Turi, leader della Uil Scuola, il Governo è dominato da una visione neoliberista *"che si rivolge alle elite e non alla gente"*.

I sindacati, se non interverranno immediate correzioni di rotta nel metodo e nel merito, minacciano iniziative: *"per evitare che sulla scuola venga compiuto l'ennesimo pasticcio, per il quale non vi possono essere giustificazioni di sorta"*, ha detto ancora la leader della Cisl scuola.

#### **4. Riforma formazione e reclutamento/4. Che fare?**

Le tre questioni delle modalità di formazione iniziale dei docenti, del loro reclutamento e della loro carriera, si trascinano da decenni nel dibattito politico e culturale che riguarda la scuola italiana. Lo stesso è avvenuto anche in altri Paesi, che però hanno provato ad affrontarle con riforme organiche che da noi sono mancate, o si sono rivelate fragili e inadeguate.

Sulla formazione iniziale e abilitazione dei docenti, tranne che per quelli della scuola dell'infanzia e primaria, si sono succeduti negli ultimi venticinque anni modelli di formazione post-lauream che non si sono stabilizzati, dalle SSIS ai TFA ai PSA al quasi nulla degli ultimi anni, quando è stato richiesto agli aspiranti insegnanti di conseguire prima o dopo la laurea i fantomatici 24 CFU in discipline antropo-psico-pedagogiche e metodologie e tecnologie didattiche, quasi mai accompagnati da esperienze didattiche in classe. Basterà passare ai 60 CFU previsti dal provvedimento varato dal governo? Riteniamo che molto, quasi tutto, dipenderà dalla loro curvatura in senso operativo, dallo spazio che vi avranno il tutoraggio, i contatti con gli studenti e i loro insegnanti, insomma dalla consistenza effettiva e dalla serietà di queste esperienze, da verificare attentamente soprattutto quando fossero realizzate per via telematica.

Sul reclutamento, autentico dramma esistenziale della scuola italiana, costellato da una serie ininterrotta di leggine e sanatorie, ripetiamo quanto Tuttoscuola va sostenendo da sempre: fermo restando l'accesso per concorso non dovrebbero essere gli insegnanti (o anonimi burocrati a farlo per loro) a scegliere le scuole, ma il contrario. Andrebbe individuato un meccanismo di incrocio tra domanda e offerta, incentivando con sostanziosi benefici economici la scelta delle scuole più difficili da parte degli insegnanti più esperti. Permanenza almeno triennale nelle sedi, a garanzia della continuità.

Quanto alla carriera dovrebbero essere previste, possibilmente per via contrattuale, figure intermedie tra dirigente scolastico e docenti ordinari, formati dalla Scuola di Alta Formazione, con retribuzioni e funzioni differenziate. Gli avanzamenti retributivi dovrebbero essere legati allo sviluppo professionale, e solo in limitata misura all'anzianità di servizio. La formazione continua (al di là di quella obbligatoria) acquisita dai docenti fuori dell'orario di servizio, come positivamente prevede il provvedimento del governo, dovrebbe essere retribuita dalla scuola di appartenenza se finalizzata all'ampliamento dell'offerta formativa di quest'ultima. Ma, a nostro avviso, dovrebbe essere incoraggiata sempre. La formazione continua è il sale dell'innovazione didattica.

Insomma il testo circolato, pur includendo alcuni passi avanti importanti, ha bisogno di tanti correttivi, che riguardano anche regole incomprensibili sui criteri di accreditamento degli enti di formazione e inefficaci sugli standard di riferimento relativi ai costi della formazione. Ci torneremo.

# GUERRA

## 5. Da Kant a Papa Francesco. Contro la guerra

Quando scrisse il saggio *Per la pace perpetua*, pubblicato nel 1795, Immanuel Kant aveva già più di 70 anni, ed era stato testimone di grandi, ma anche sanguinosi, eventi come la proclamazione dell'indipendenza degli USA, a seguito di quella che gli americani chiamano *American Revolutionary War*, e la rivoluzione francese del 1789, vicende giunte alla fine di un secolo che aveva visto una successione di guerre in Europa e nel mondo.

Anche Papa Francesco, che di anni ne ha 85, di guerre ne ha viste tante, a partire dalla seconda guerra mondiale, conclusasi con il lancio di due bombe atomiche sul Giappone. Così il massimo esponente del razionalismo critico sul versante laico, e il massimo rappresentante contemporaneo della Chiesa cattolica su quello religioso, hanno ritenuto, al crepuscolo delle loro lunghe vite, di riflettere sul tema della guerra e della pace cercando entrambi, per vie diverse, un modo per rimuovere le cause della prima e assicurare l'affermazione definitiva della seconda.

Secondo l'illuminista Kant doveva essere la ragione a condurre gli Stati a un accordo universale di non belligeranza per motivi non diversi da quelli che avevano portato i cittadini dei singoli Stati ad accettare regole di convivenza, per uscire dalla condizione hobbesiana di *homo hominis lupus*: anche a livello internazionale gli Stati avrebbero dovuto scegliere la pace come unica alternativa, dettata dalla ragione, alla guerra che aveva da sempre caratterizzato i rapporti tra di essi.

Per il cristiano e cattolico Papa Bergoglio la scelta della pace è fondata non su un calcolo razionale ma su un obbligo morale: quello di rispettare la «sacralità della vita umana», come scrive in un vibrante libro, *Contro la guerra*, appena pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana e da Solferino (Corriere della Sera), disponibile anche in edicola.

Se Kant aveva fissato alcune non semplici condizioni per il successo del suo progetto (l'adozione della forma repubblicana da parte di tutti gli Stati, un patto federativo tra Stati sovrani, la libera circolazione dei popoli tra gli Stati, come a considerare la Terra come un'unica Patria), Bergoglio, oltre alle valutazioni di tipo religioso e morale, ovviamente dominanti nel suo libro, fa anche una considerazione che in qualche modo si pone sul terreno kantiano della razionalità, attualizzando nell'Angelus di domenica 22 marzo 2022 una frase di John Kennedy, ripresa da Paolo VI nel 1965 nel suo intervento all'ONU («L'umanità deve porre fine alla guerra o sarà la guerra a porre fine all'umanità»). Ecco le parole con le quali si conclude il suo appello contro la guerra: «Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia».

Era davvero solo un'utopia quella di Kant?

## COVID 19

### 6. La ventilazione meccanica controllata (VMC) per combattere il Covid in classe

Tra gli apparati tecnici più efficaci non per prevenire (serve il vaccino) ma per controllare e ridurre la diffusione del Covid negli ambienti affollati, ma in particolare nelle aule scolastiche, si vanno affermando i sistemi di ventilazione meccanica controllata (VMC, acronimo leggibile anche come ventilazione meccanica in classe).

Secondo un recente studio, realizzato dalla Regione Marche in collaborazione con la Fondazione Hume, un sistema di VMC, che assicura il ricambio dell'aria nelle aule scolastiche, può ridurre la trasmissione del Covid dal 40% fino all'82,5%, a seconda del numero di ricambi per ora. È quanto è emerso a conclusione del citato studio, che ha messo a confronto un campione di 316 classi (dalla scuola dell'infanzia alle superiori) dotate di impianti VMC con quelle che ne erano prive.

L'indagine, svolta dal 13 settembre 2021 al 31 gennaio 2022, ha coinvolto in tutto 10.441 classi, di cui 10.125 senza impianto e 316 con VMC.

Secondo Luca Ricolfi, presidente della Fondazione Hume, la ventilazione permette di limitare il propagarsi del virus addirittura più di quanto non faccia il vaccino. *"Il vaccino è fondamentale e insostituibile per la protezione da malattia grave e morte, ha affermato, però è meno efficace dal punto di vista della trasmissione: secondo l'Istituto Superiore di Sanità l'abbattimento del rischio è poco più di dimezzato. La ventilazione meccanica controllata ha un fattore di abbattimento che può essere superiore a cinque: per il rischio di trasmissione la ventilazione ha una capacità di 'contenere' il virus almeno doppia rispetto a quella del vaccino".* Se utilizzata sistematicamente nelle scuole, è la conclusione dello studio, la VMC potrebbe garantire il passaggio da un tasso di incidenza di 250 su 100.000, considerato dal ministero della Salute la soglia di rischio, a un tasso di 50 su 100.000.

Il sostegno all'impiego della VMC nelle scuole è trasversale. La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha dichiarato di aver inviato al presidente Draghi una lettera per caldeggiare l'approvazione di un decreto che estenda la sperimentazione realizzata nella Regione Marche, governata dal centro-destra (presidente Acquaroli, FdI, assessore Giorgia Latini, Lega) all'intero territorio nazionale. L'assessore Latini ha spiegato che nelle Marche "sono stati investiti 12 milioni di euro sugli impianti di aerazione meccanica, prima regione che ha fatto un'azione del genere".

Favorevoli all'introduzione della VMC nelle scuole si sono dichiarate anche le parlamentari Simona Malpezzi, presidente dei senatori PD e firmataria dell'emendamento che la prevede come misura di prevenzione dell'aria nelle scuole, ed Alessia Rotta (PD), Presidente della VIII commissione Ambiente Territorio e Lavori pubblici, che interverranno a un convegno organizzato a Roma per il prossimo 3 maggio 2022.

## ALUNNI STRANIERI

### 7. Alunni stranieri/1. Orientamenti interculturali per una cittadinanza attiva

Il Ministero dell'Istruzione ha di recente pubblicato un documento contenente "idee e proposte per l'integrazione di alunni provenienti da contesti migratori". E' il terzo in ordine di tempo che contiene linee guida per interventi da parte del sistema scolastico in merito all'inserimento di bambini e giovani che, causa la loro provenienza o quella della loro famiglia, noi chiamiamo ancora stranieri.

Com'è noto l'approccio del nostro Paese all'immigrazione è stato fin dall'inizio di carattere sociale, con l'intento di costituire una comunità, fin dalla scuola, nella quale poter crescere insieme, cittadini italiani e provenienti da altri Paesi; abbiamo rifiutato un processo di assimilazione culturale e di accostamento tra gruppi omogenei che con il tempo hanno prodotto conflitti ed accentuato lo sradicamento dalle loro comunità e la difficoltà di adattamento alla società di destinazione.

In Italia si è impostato un lavoro interculturale basato sulle relazioni e su apprendimenti che facessero crescere giovani e adulti sul piano linguistico, culturale e professionale, valorizzando la loro provenienza a beneficio della costruzione di una società integrata con reciproco vantaggio. Il primo documento aveva insistito sull'accoglienza, già il secondo voleva vedere il cambiamento che l'immigrazione avrebbe portato dal punto di vista dell'internazionalizzazione del nostro sistema, per arrivare a quello recente che affronta la prospettiva interculturale a tutto campo.

Le indicazioni precedenti vengono riprese soprattutto per quanto riguarda i neoarrivati ed il loro apprendimento della lingua italiana, ma l'orizzonte è un'educazione al plurilinguismo che valorizzi le diverse biografie linguistiche anche al di fuori della scuola, l'attivazione dei processi metalinguistici di comparazione di scambio tra le lingue.

Il documento invita a prendere atto degli atteggiamenti che le nuove generazioni assumono di "nativi multiculturali", il che richiede un riferimento costante all'educazione civica ed alla cittadinanza attiva, con approcci culturali aperti e sensibili alle interconnessioni, alla reciproca dipendenza tra Paesi.

Le così dette seconde generazioni sono ormai una componente attiva della nostra comunità ed arricchiscono il tessuto multiculturale e plurilingue della nostra scuola ed il panorama si amplia con i minori non accompagnati e rifugiati, gli studenti in scambio internazionale, i figli di coppie miste, i ragazzi adottati o approdati alla cittadinanza italiana. Ci sono anche adulti immigrati che hanno specifiche esigenze di apprendimento più interessati al versante della formazione professionale: insomma oggi parlare in generale di stranieri non vuol dire adottare un'unica strategia didattica di integrazione, il sistema cambia dall'interno ed è sempre più internazionale e quindi occorre rivedere il mandato della scuola di fronte al pluralismo socio-culturale, rafforzando l'idea di un apprendimento per tutta la vita.

### 8. Alunni stranieri/2. Decisivo il coinvolgimento della famiglia

Un altro aspetto importante del documento del MI contenente "idee e proposte per l'integrazione di alunni provenienti da contesti migratori" riguarda l'orientamento, che per le famiglie immigrate comporta spesso notevoli difficoltà dovute alla scarsa capacità di reperire informazioni e all'effettivo riconoscimento delle vocazioni dei giovani in relazione alle specificità dei percorsi formativi. Viene suggerito un lavoro *peer-to-peer* tra gli studenti che devono scegliere e i giovani italiani e non che hanno operato le scelte negli anni precedenti.

La dimensione interculturale deve riguardare in modo specifico la elaborazione dei curricoli, spesso rigidi e poco aperti al confronto, ma anche sostenere la vita relazionale di questi giovani, meno ricca e spesso problematica; sul piano delle strutture occorre favorire la

continuità educativa e l'integrazione tra i diversi indirizzi: si pensi al ciclo 0-6, agli istituti comprensivi 3-14, ai percorsi vocationali nel secondo ciclo, compresa la formazione professionale e l'apprendistato.

Particolare attenzione il documento pone alle famiglie immigrate, anche con la collaborazione dei mediatori culturali, in particolare per quelle che vivono situazioni di isolamento; stimolare la disponibilità da parte del personale scolastico all'ascolto delle preoccupazioni dei genitori stranieri e favorire i rapporti con i genitori italiani al fine di risolvere positivamente le tensioni che si generano ad esempio nella formazione delle classi e per il pieno svolgimento delle attività didattiche. Occorre costruire alleanze tra le diverse realtà territoriali, pubbliche, private, associative, attraverso veri e propri patti educativi con gli enti locali, per allargare il raggio d'azione alla "città educativa".

Alla formazione dei docenti è demandata la capacità di gestire i conflitti di valori attraverso la deliberazione democratica, la mediazione interculturale, la negoziazione, per coinvolgere tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro provenienza, in azioni di partecipazione attiva e di reciproco scambio.

La prospettiva interculturale attraverso i saperi e le discipline, si rivolge a tutti, superando una concezione che interpreta le culture e le identità come realtà statiche, di esaltazione delle differenze in quanto tali, anziché una visione costruttivista delle diversità culturali alla ricerca di valori comuni che permettono di vivere insieme. Tale visione nuova, conclude il documento, delle relazioni tra le persone che fanno riferimento alle diverse culture, dovrebbe modificare e trasformare la struttura stessa dell'organizzazione.

E' interessante infine vedere che un pronunciamento del Governo anticipi una posizione decisa verso il conferimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati quando il Parlamento ha solo timidamente iniziato a discutere una nuova proposta di legge al riguardo. Il documento indica nella scuola l'ambiente adatto per giungere al riconoscimento giuridico della cittadinanza italiana come esigenza del Paese ad avere cittadini che condividono oltre ai diritti e ai doveri la responsabilità della cittadinanza stessa. La scuola infatti è il primo luogo della cittadinanza appresa e vissuta, per questo è stata proposta come possibile contesto di riferimento (*jus scholae*) per alunni che la frequentano con continuità. Lo studio della Costituzione fornisce ai nuovi italiani una mappa di valori necessari ad esercitare la cittadinanza.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*È ... apprendere in ambienti innovativi*

### 9. Teach for All: l'impatto a livello internazionale

Di Andrea Pastorelli

Da più di 30 anni Teach for All, la rete internazionale di cui Teach For Italy fa parte, si dedica alla lotta contro le disuguaglianze educative nel mondo. Nato in America alla fine degli anni 80, con Teach For America, il modello prese subito piede in altri paesi. Quindici anni fa nacque quindi Teach For All come struttura di coordinamento e scambio di buone pratiche tra le organizzazioni nazionali. Attualmente il modello "Teach For All" è presente in 61 Paesi del mondo. In diversi di questi Paesi – specie in quelli attivi da più tempo – l'impatto è considerevole e il cambiamento innescato ha raggiunto dimensioni sistemiche.

E se, come è intuibile, le necessità educative cambiano da paese a paese, gli obiettivi, la visione, e la missione sono le stesse e creano una delle forze motrici di questo movimento globale: mettere gli studenti al centro e concentrarsi sul ruolo della comunità e della reciprocità per aiutare gli studenti ad essere protagonisti dentro e fuori la classe del proprio futuro e della costruzione di un futuro sostenibile ed inclusivo. Dal Cile e Perù all'Austria agli Stati Uniti, all'India e al Nepal, paesi dove le organizzazioni di Teach For All sono attive da più di quindici anni, l'approccio sta portando a risultati importanti nello sviluppare una cultura che promuove l'equità e la giustizia educativa e si adopera per realizzarla. Questo impatto si può brevemente sintetizzare in un impatto in classe, in termini di apprendimenti e miglioramenti didattici, e di un impatto sul sistema educativo.

Alcuni esempi:

In Cile uno studio della Banca Interamericana di Sviluppo dimostra che il miglioramento dei risultati degli studenti nei test di spagnolo e matematica è più evidente tra quelli che hanno docenti di Enseña Chile. Vi è anche un notevole miglioramento delle loro capacità intellettive e meta-cognitive.

In Perù, invece, uno studio della Universidad del Pacífico ha riscontrato un effetto moltiplicatore nell'apprendimento accademico degli studenti di Enseña Perú; i risultati dimostrano anche che la collaborazione progettuale di Enseña Perú con attori privati e pubblici, chiamato Efecto Ancash, ha avuto un effetto positivo sull'apprendimento accademico degli studenti in lettura e matematica nella regione di Ancash. Nel Regno Unito la ricerca ha dimostrato che nel secondo e terzo anno dopo l'introduzione di un insegnante Teach First si sono verificati miglioramenti nei risultati didattici di circa il 5%, o un aumento di un grado in una delle otto materie di un allievo. In Bulgaria, l'evidenza della valutazione d'impatto con metodi misti di Teach For Bulgaria, condotta da Research and Evaluation International racconta chiaramente che il programma sviluppa efficacemente il potenziale di studenti e studentesse.

Nel complesso, il rapporto dimostra l'efficacia del programma nello sviluppo delle capacità e delle abilità degli insegnanti e fornisce informazioni sulle condizioni necessarie per lo sviluppo delle abilità socio emotive degli studenti. Infine, negli USA, la narrativa non cambia: uno studio commissionato a Mathematica Policy Research, Inc. dal Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti nel 2015 ha rilevato che gli studenti degli insegnanti di Teach For America hanno imparato, in media, 2,6 mesi in più di matematica in un anno rispetto agli studenti delle stesse scuole che hanno usufruito di una didattica tradizionale o da programmi alternativi. Lo studio ha anche rilevato che gli studenti di Teach for America nella scuola materna fino alla seconda elementare hanno superato i loro coetanei in lettura dell'equivalente di 1,3 mesi aggiuntivi di apprendimento.

## **CARA SCUOLA TI SCRIVO**

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,  
vorrei segnalare in questo spazio il nostro ultimo video realizzato per promuovere negli studenti la cultura della sicurezza, per sé e per gli altri, in modo attivo e consapevole e per favorire una riflessione sul valore sociale del lavoro, della salute e della sicurezza, dirette alla prevenzione e al rispetto delle regole.

Il video è visibile al seguente link:

[https://www.youtube.com/watch?v=4mV4pOLr2\\_w&ab\\_channel=Avovideotorino](https://www.youtube.com/watch?v=4mV4pOLr2_w&ab_channel=Avovideotorino)

Cordiali saluti,

Antonio Mandarano